



LITURGIA CULMEN ET FONDS

La Via Lucis

2019 numero 1 - anno 12

www.liturgiaculmenetfons.it

Associazione Culturale "Amici della Liturgia"

La «Via Lucis»

don Enrico Finotti

Il pio esercizio della *Via lucis* nelle disposizioni della Chiesa

«In tempi recenti, in varie regioni, si è venuto diffondendo un pio esercizio denominato *Via lucis*. In esso a guisa di quanto avviene nella *Via crucis*, i fedeli, percorrendo un cammino, considerano le varie apparizioni in cui Gesù – dalla Risurrezione all'Ascensione, in prospettiva della Parusia – manifestò la sua gloria ai discepoli in attesa dello Spirito promesso (cf. Gv 14, 26; 16, 13 – 15; Lc 24, 49), ne confortò la fede, portò a compimento gli insegnamenti sul Regno, definì ulteriormente la struttura sacramentale e gerarchica della Chiesa.

Attraverso il pio esercizio della *Via lucis*, i fedeli ricordano l'evento centrale della fede – la Risurrezione di Cristo – e la loro condizione di discepoli che nel Battesimo, sacramento pasquale, sono passati dalle tenebre del peccato alla luce della grazia (cf. Col 1, 13; Ef 5, 8).

Per secoli la *Via crucis* ha meditato la partecipazione dei fedeli al primo momento dell'evento pasquale – la Passione – e ha contribuito a fissarne i contenuti nella coscienza del popolo. Analogamente, nel nostro tempo, la *Via lucis*, a condizione che si svolga con fedeltà al testo evangelico, può mediare efficacemente la comprensione vitale dei fedeli del secondo momento della Pasqua del Signore, la Risurrezione.

La *Via lucis* può divenire altresì un'ottima pedagogia della fede, perché, come si dice, *per crucem ad lucem*. Infatti con la metafora del cammino, la *Via lucis* conduce dalla constatazione della realtà del dolore, che nel disegno di Dio non costituisce l'ap-prodo della vita, alla speranza del raggiungimento della vera meta dell'uomo: la liberazione, la gioia, la pace, che sono valori essenzialmente pasquali.

La *Via lucis*, infine, in una società che spesso reca l'impronta della "cultura della morte", con la sue espressioni di angoscia e di annientamento, è uno stimolo per instaurare una "cultura della vita", una cultura cioè aperta alle attese della speranza e alle certezze della fede». (Direttorio su pietà popolare e liturgia, n. 153)

Due riti analoghi: la *Via crucis* e la *Via lucis*

«Come naturale coronamento della "via crucis", è sorta in tempi recenti la pratica della "via lucis": la meditazione orante dei misteri gloriosi del Signore – gli eventi compresi tra la Risurrezione e la Pentecoste – ci insegna a camminare nel mondo da "figli della luce", testimoni del Risorto».

Alla luce di queste autorevoli indicazioni, si propone qui uno schema classico di *Via lucis*, formata unicamente da testi biblici.

Nelle 14 stazioni, per analogia con la *Via crucis*, si considerano tutti i fatti relativi alle apparizioni del Signore, dal sepolcro vuoto all'Ascensione e dall'attesa dello Spirito Santo alla Pentecoste. In tal modo che l'intero evento pasquale nella sua completezza viene proposto e meditato in un'unica celebrazione. Ciò da modo ai fedeli di conoscere con uno sguardo complessivo e sintetico le manifestazioni del Risorto e gli eventi della Pasqua-Pentecoste. I testi sono tratti fedelmente e normalmente dai quattro Vangeli e riportati in forma breve come conviene al carattere contemplativo del pio esercizio. Le meditazioni, pure brevi, sono tratte dagli Atti degli Apostoli. Infatti, è questo il libro biblico tipico che la Chiesa proclama nel tempo pasquale. La testimonianza che ne danno gli Apostoli Pietro e Paolo nei loro discorsi rappresenta la forma originaria dell'annuncio della Pasqua. Tale modalità e contenuto garantiscono alla Chiesa di tutti i tempi la norma sicura per l'autenticità e la giusta interpretazione dell'annuncio evangelico della risurrezione del Signore.

Il diacono o il sacerdote stesso introduce la celebrazione con quello che si ritiene uno dei testi più antichi e completi dell'annuncio del mistero pasquale: «Vi rendo noto, fratelli quello che anch'io ho ricevuto...» (1 Cor 15, 3-7). Quindi il sacerdote pronunzia l'orazione «O Padre, che illumini questi giorni pasquali», desunta dalle collette della notte e del giorno di Pasqua. I titoli delle varie Stazioni, in corrispondenza con quelli della *Via crucis*, esordiscono sempre col nome di «Gesù», per affermare l'unità della Persona divina del *Christus patiens* e il *Christus resurgens*.

I due versetti, che formano il contrappunto ad ogni stazione in analogia con quelli del pio esercizio della *Via crucis*, sono ricorrenti nella Liturgia delle Ore del tempo pasquale. Il primo versetto *Surrexit Dominus de sepulcro, alleluia* a cui si risponde *Qui pro nobis pependit in ligno, alleluia* afferma ancor più l'identità tra il Cristo che ha veramente patito ed è morto sul legno della croce (*via crucis*) col Cristo che è veramente risorto dal sepolcro (*via lucis*). Il secondo versetto *Gaude et laetare Virgo Maria, alleluia* a cui si risponde *Quia resurrexit Dominus vere, alleluia* richiama la gioia di Maria santissima nell'incontro col suo Figlio risorto, dopo il lungo penare con lui sulla via dolorosa, espresso dalla sequenza *Stabat Mater* nella *Via crucis*. La gioia dei discepoli, che videro il Signore risorto e della Chiesa che oggi ne celebra il mistero, trova una mirabile effusione nella lauda *O filii et filiae*. Infatti, come la *Via crucis* è intercalata dalle strofe della Sequenza *Stabat Mater*, così la *Via lucis* è intercalata dalle strofe della lauda pasquale *O filii et filiae*, che narra gli incontri col Risorto. Terminata la 14 stazione il diacono o il sacerdote conclude con le parole di san Giovanni: «Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli...», che inducono i fedeli a terminare la *Via lucis* con la solenne professione di fede: «perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome» (Gv 20, 30-31). Detta l'orazione finale *Deus qui per resurrectionem* si può tenere una breve omelia. Il canto *Christus vincit* con l'augurio *Tempora bona veniat* corona la celebrazione, che si conclude con la benedizione e l'antifona mariana *Regina caeli*.

Il rito, in analogia con la *Via crucis*, può essere celebrato anche con un itinerario processionale, interno o esterno alla chiesa: si tratta di un cammino meditativo, che, dopo aver percorso le tappe della passione del Signore, prosegue nella contemplazione delle molteplici apparizioni del Risorto, fino alla «beata pentecoste».

Se la celebrazione avviene in chiesa si accende il cero pasquale posto sul suo candelabro². Nel caso di una processione serale i fedeli possono tenere in mano i ceri accesi, come segno di festa e di partecipazione mistica alla risurrezione del Signore. La processione è preceduta dalla croce astile preziosa, segno di vittoria, in analogia con la croce penitenziale che guidava la *Via crucis*.

Quando celebrare la *Via lucis*? Il pio esercizio della *Via lucis*, come quello ad esso connesso della *Via crucis*, può essere opportunamente celebrato in vari tempi e occasioni lungo il corso dell'anno (pellegrinaggi, ritiri spirituali, congressi, ecc.), tuttavia il tempo più adatto è il tempo pasquale, nel quale si ricordano i misteri gloriosi della Risurrezione, dell'Ascensione e della Pentecoste e le grandi apparizioni del Risorto, che la *Via lucis* propone alla meditazione.

IN QUESTO NUMERO

- 2 LA "VIA LUCIS"
don Enrico Finotti
- 12 LE DOMANDE DEL LETTORE
a cura della Redazione
- 18 L'AMBIENTE LITURGICO NEL TEMPO PASQUALE
a cura della redazione

LITURGIA CULMEN ET FONDS

Rivista trimestrale di cultura religiosa a cura della Associazione Culturale "Amici della Liturgia" via Stoppani n. 3 - Rovereto. - Ass. No Profit -Registraz. Tribunale di Trento n. 1372 del 13/10/2008
Direttore Responsabile: Massimo Dalledonne.
Tipografia: Grafiche Dalpiaz (Trento)

REDAZIONE - d. Enrico Finotti, Sergio Oss, Marco Bonifazi, Ajit Arman, Luca Canali, Giuliano Gardumi, Fabio Bertamini.

CONTATTI - Liturgia 'culmen et fons' - via Stoppani, 3 - 38068 Rovereto (TN) - Telefono: 389 8066053 (telefonare dopo le ore 15.00) - email: amiciliturgia@virgilio.it

ABBONAMENTO 2019

4 numeri annui: abbonamento ordinario 15.00 euro; sostenitore 20 euro - benemerito oltre 20 euro sul **conto corrente postale n. 9 2 0 5 3 0 3 2**
IBAN: IT23 B076 0101 8000 0009 2053 032
intestato ad Associazione Culturale Amici della Liturgia via Stoppani, 3 - Rovereto - 38068 (Trento); causale: abbonamento.

Al fine di evitare spiacevoli disguidi si prega di scrivere l'indirizzo in stampatello in modo chiaro e leggibile. Il bollettino postale viene inviato anche a coloro che sono in regola con l'abbonamento.

LE IMMAGINI DI QUESTO NUMERO

In copertina: Correggio, Noli me tangere, 1525 circa, Museo del Prado, Madrid.
pag. 4, 11 e 19: miniature mediovali.
pag. 12: Fray Juan Bautista Maíno, Resurrezione, XVI sec., Museo del Prado, Madrid.
pag. 17: Abraham Bloemaert, Cena di Emmaus o I Discepoli di Emmaus, 1622, Musées Royaux des Beaux-Arts, Bruxelles.
In ultima pagina: Peter Paul Rubens, Resurrezione di Cristo.

Un giorno singolare per la *Via lucis*: la «Mezza Pentecoste»

L'antica tradizione liturgica della Chiesa, soprattutto orientale, ci offre un giorno singolare che emerge con particolare solennità nel centro della «Cinquantesima pasquale» o «Beata Pentecoste»: è il mercoledì della IV settimana di Pasqua. Si tratta esattamente del giorno mediano tra la Pasqua e la Pentecoste e perciò viene chiamato «Mezza Pentecoste». In questo giorno la Chiesa pone l'attenzione ad un singolare fatto evangelico che ne offre il contenuto misterico: è il testo del Vangelo di san Giovanni nel quale si narra l'intervento del Signore alla «festa dei Giudei, detta delle capanne» (Gv 7, 2), quando si afferma espressamente: «Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e vi insegnava» (Gv 7, 14). Ora la grande festa della Chiesa è il *laetissimum spatium* tra la Pasqua e la Pentecoste e non è strano che questo intervento del Signore «a metà della festa» sia commemorato dalla Chiesa proprio nel cuore stesso del tempo pasquale, nel giorno mediano, detto appunto «Mezza Pentecoste». Se si considera poi che: «Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: Chi ha sete venga a me, e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno» (Gv 7, 37-38) si comprende come questo giorno di «Mezza Pentecoste» costituisca un eccellente ponte tra la risurrezione del Signore e l'annuncio del dono dello Spirito Santo nella successiva Pentecoste. Anfiloco di Iconio (fine sec. IV) in un'omelia di questa festa afferma: «Il Signore è mediatore; mediana è anche la festa. Infatti, il mezzo è sempre assicurato dagli estremi. A causa di ciò, questa festa riceve una duplice grazia della Risurrezione. Infatti, trovandosi tra la Risurrezione e la Pentecoste, essa ricorda la Risurrezione, indica la Pentecoste e annuncia l'Ascensione»³.

La «Mezza Pentecoste», che si mantiene ancora nel rito orientale, è ormai scomparsa dalla liturgia latina fin dall'inizio del Basso Medioevo, tuttavia questo giorno (il mercoledì della IV sett. di Pasqua) potrebbe riprendere ancora la sua funzione mediante la celebrazione solenne della *Via lucis*, quale ponte ideale tra i due termini – Pasqua e Pentecoste - e glutine di coesione della loro intrinseca unità. La mirabile catena delle apparizioni del Risorto realizza un luminoso cammino che dalla Risurrezione del Signore porta alla sua gloriosa Ascensione al cielo e fino all'effusione con potenza dello Spirito Santo.

Un'antica tradizione liturgica coronerebbe egregiamente come una preziosa perla il centro della «grande festa» della Chiesa e assicurerebbe che il popolo di Dio non distolga con troppa facilità la sua attenzione dagli eventi pasquali, ma ne mantenga viva la memoria fino al loro naturale compimento «quando il giorno di Pentecoste stava per finire» (At 2,1).

La *Dominica in Laetare*, domenica mediana del tempo penitenziale della Quaresima, avrebbe un analogo nella «Mezza Pentecoste», giorno mediano del tempo glorioso della Pasqua. E come le Domeniche *Gaudete* (Avvento) e *Laetare* (Quaresima) hanno la funzione di raccogliere l'impegno ascetico del popolo cristiano e di dare nuovo impulso verso le grandi solennità che preparano, così la *Via lucis* di «Mezza Pentecoste» rinnova la memoria degli eventi pasquali e orienta i fedeli ad una celebrazione attenta e vigorosa verso il loro pieno compimento.

Diventano allora opportune le parole di Anatolio di Iconio: «Fratelli, dopo essere stati illuminati dalla risurrezione del Cristo salvatore, ed essendo giunti alla metà della festa del Signore, osserviamo sinceramente i precetti di Dio, per essere resi degni di festeggiare anche l'Ascensione e di ricevere la venuta dello Spirito Santo»⁴.

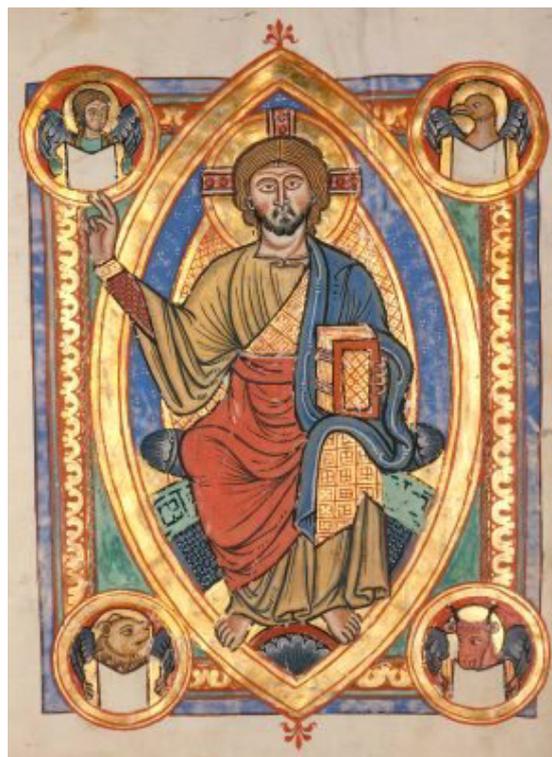
¹ Comitato Centrale per il Grande Giubileo dell'anno 2000, *Pellegrini in preghiera per il Giubileo dell'Anno santo del 2000*, Milano, ed. Mondadori, 1999, p. 208.

² Il cero pasquale per la sua dignità e fragilità, dopo aver assolto la sua funzione liturgica nella Veglia pasquale ed essere stato collocato sul suo candelabro, non dovrebbe essere rimosso, quale segno liturgico della 'presidenza' del Risorto nel

laetissimum spatium della «beata pentecoste».

³ C., ANDRONIKOF, *Il senso della Pasqua nella liturgia bizantina*, vol. II, Ed. elle di ci, TO, 1986, pp. 22-23.

⁴ C., ANDRONIKOF, *Il senso della Pasqua nella liturgia bizantina*, vol. II, Ed. elle di ci, TO, 1986, p.39.



VIA LUCIS

In chiesa si accende il cero pasquale, che dal suo candelabro presiede alla celebrazione come «icona» di riferimento per tutti i presenti. Il sacerdote indossa la stola e il piviale bianco e il diacono la dalmatica del medesimo colore.

Il rito si svolge stando in piedi come «risorti in Cristo», come in Oriente si canta l'inno *Akathistos*. Se si fa la processione, i fedeli possono portare in mano i ceri, accesi fin dall'inizio alla fiamma del cero pasquale.

Mentre i ministri accedono all'altare l'organo suona con solennità. Il sacerdote con i ministri, venerato l'altare, si reca alla sede e inizia il rito col segno della croce e il saluto liturgico:

Nel nome del Padre... **Amen**

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.**

Il diacono (all'ambone) o il sacerdote stesso (alla sede) proclama:

1 Cor 15, 3-7

Vi rendo noto, fratelli, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli.

Il sacerdote canta o pronunzia l'orazione iniziale:

Preghiamo. O Padre, che illumini questi giorni pasquali con la gloria della risurrezione del Signore, concedi a noi di essere rinnovati nel tuo Spirito, per rinascere nella luce del Signore risorto. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. **Amen**¹.

Il coro inizia il canto della Lauda:

Alleluia, alleluia, alleluia.
Alleluia, alleluia, alleluia.

O filii et filiae,
Rex caelestis, rex gloriae,
Morte surrexit hodie, alleluia.
Alleluia, alleluia, alleluia.

*O figli e figlie,
il re celeste, il re della gloria
oggi è risorto da morte, alleluia.*

Se si fa la processione, il sacerdote con i ministri, preceduti dalla croce astile preziosa con a lato le due candele, aprono il corteo. Ad ogni *Statio* il diacono o il cantore annunzia il titolo e canta il versetto.

PRIMA STAZIONE GESU' RISORGE DA MORTE

Surrexit Dominus de sepulcro, alleluia
Qui pro nobis pependit in ligno, alleluia.

*E' risorto il Signore dal sepolcro, alleluia.
Colui che per noi fu crocifisso, alleluia.*

Due lettori proclamano le due brevi letture.

Mt 28, 5-6

L'angelo disse alle donne: «Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. E' risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto».

At 2, 22-24

Ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete – dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empì e l'avete ucciso. Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere.

Breve silenzio di meditazione.

Il sacerdote inizia il *Pater*, che tutti proseguono.

Pater noster ...

Il diacono o il cantore canta il versetto:

Gaude et laetare Virgo Maria, alleluia.
Quia surrexit Dominus vere, alleluia.

*Godi e ralleggrati Vergine Maria, alleluia.
Il Signore é veramente risorto, alleluia.*

La *schola* canta la strofa della Lauda, mentre la processione si avvia verso la successiva *Statio*

Et mane prima sabbati,
Ad ostium monumenti
Accesserunt discipuli, alleluia.
Alleluia, alleluia, alleluia.

*La mattina prima del sabato
i discepoli entrarono
nel sepolcro, alleluia.*

SECONDA STAZIONE: I DISCEPOLI TROVANO IL SEPOLCRO VUOTO

**Surrexit Dominus de sepulcro, alleluia
Qui pro nobis pependit in ligno, alleluia.**

*E' risorto il Signore dal sepolcro, alleluia.
Colui che per noi fu crocifisso, alleluia*

Gv 20, 8-9

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.

At 2, 29 31

Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e la sua tomba è ancora oggi fra noi. Poiché però era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, prevede la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne vide corruzione.

Breve silenzio di meditazione.

Pater noster ...

**Gaude et laetare Virgo Maria, alleluia.
Quia surrexit Dominus vere, alleluia.**

*Godi e rallegri Vergine Maria, alleluia.
Il Signore è veramente risorto, alleluia.*

**Et Maria Magdalene,
Et Iacobi, et Salome,
Venerunt corpus ungere, alleluia.
Alleluia, alleluia, alleluia.**

*Maria Maddalena,
Giacomo e Salome
andarono per ungere il corpo, alleluia.*

TERZA STAZIONE GESU' SI MANIFESTA ALLA MADDALENA

**Surrexit Dominus de sepulcro, alleluia
Qui pro nobis pependit in ligno, alleluia.**

*E' risorto il Signore dal sepolcro, alleluia.
Colui che per noi fu crocifisso, alleluia*

Gv 20, 16-17

Gesù le disse: «Maria! ». Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbunì! », che significa: Maestro! Gesù le disse: «Non mi trattenero, perché non sono ancora salito al Padre; ma va dai miei fratelli e di loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro».

At 2, 32. 36

Dio ha risuscitato Gesù e noi tutti ne siamo testimoni. Sappia dunque con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!

Breve silenzio di meditazione.

Pater noster ...

**Gaude et laetare Virgo Maria, alleluia.
Quia surrexit Dominus vere, alleluia.**

*Godi e rallegri Vergine Maria, alleluia.
Il Signore è veramente risorto, alleluia.*

**In albis sedens Angelus
Praedixit mulieribus:
In Galilaea est Dominus, alleluia.
Alleluia, alleluia, alleluia.**

*All'alba l'Angelo sedendo
preannunciò alle donne:
il Signore è in Galilea, alleluia.*

QUARTA STAZIONE: GESU' RISORTO SULLA STRADA DI EMMAUS

**Surrexit Dominus de sepulcro, alleluia
Qui pro nobis pependit in ligno, alleluia.**

*E' risorto il Signore dal sepolcro, alleluia.
Colui che per noi fu crocifisso, alleluia.*

Lc 24, 25-27

Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

At 3, 13-15

Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, avete chiesto che vi fosse graziato un assassino e avete ucciso l'autore della vita. Ma Dio l'ha risuscitato dai morti e di questo noi siamo testimoni.

Breve silenzio di meditazione.

Pater noster ...

Gaude et laetare Virgo Maria, alleluia.
Quia surrexit Dominus vere, alleluia.

Godi e rallegrati Vergine Maria, alleluia.
Il Signore é veramente risorto, alleluia.

Et Ioannes Apostolus
Cucurrit Petro citius,
Monumento venit prius, alleluia.
Alleluia, alleluia, alleluia.

*E Giovanni l'apostolo
accorse subito con Pietro
alla tomba giunse per primo, alleluia.*

**QUINTA STAZIONE:
GESU' RISORTO SI MANIFESTA
«NELLO SPEZZARE IL PANE»**

Surrexit Dominus de sepulcro, alleluia
Qui pro nobis pependit in ligno, alleluia.

E' risorto il Signore dal sepolcro, alleluia.
Colui che per noi fu crocifisso, alleluia.

Lc 24, 30-32

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?».

At 4, 11-12

Gesù Cristo è la pietra che, scartata da voi, costruttori, è diventata testata d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati.

Breve silenzio di meditazione.

Pater noster

Gaude et laetare Virgo Maria, alleluia.
Quia surrexit Dominus vere, alleluia.

Godi e rallegrati Vergine Maria, alleluia.
Il Signore é veramente risorto, alleluia.

Discipulis adstantibus,
In medio stetit Christus,
Dicens: Pax vobis omnibus, alleluia.
Alleluia, alleluia, alleluia.

*Fra i discepoli riuniti
stette Cristo
e disse: Pace a voi tutti, alleluia.*

**SESTA STAZIONE
GESU' SI MOSTRA VIVO AI
DISCEPOLI**

Surrexit Dominus de sepulcro, alleluia
Qui pro nobis pependit in ligno, alleluia.

E' risorto il Signore dal sepolcro, alleluia.
Colui che per noi fu crocifisso, alleluia.

Lc 24, 36-39

Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho».

At 5, 30-32

Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avevate ucciso appendendolo alla croce. Dio lo ha innalzato con la sua destra facendolo capo e salvatore, per dare a Israele la grazia della conversione e il perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a lui.

Breve silenzio di meditazione.

Pater noster ...

Gaude et laetare Virgo Maria, alleluia.
Quia surrexit Dominus vere, alleluia.

Godi e rallegrati Vergine Maria, alleluia.
Il Signore é veramente risorto, alleluia.

Ut intellexit Didymus,
Quia surrexerat Iesus
Remansit fere dubius, alleluia.
Alleluia, alleluia, alleluia.

*Come Didimo seppe
che Gesù era risorto
rimase molto dubbioso, alleluia.*

**SETTIMA STAZIONE:
GESU' DA' AGLI APOSTOLI IL
POTERE DI RIMETTERE I PECCATI**

Surrexit Dominus de sepulcro, alleluia
Qui pro nobis pependit in ligno, alleluia.

*E' risorto il Signore dal sepolcro, alleluia.
Colui che per noi fu crocifisso, alleluia.*

Gv 20, 19-23

Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi».

At 10, 40-43

Dio ha risuscitato Gesù al terzo giorno e volle che apparisse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunziare al popolo e di attestare che egli è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio. Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome.

Breve silenzio di meditazione.

Pater noster ...

Gaude et laetare Virgo Maria, alleluia.
Quia surrexit Dominus vere, alleluia.

*Godi e rallegrati Vergine Maria, alleluia.
Il Signore é veramente risorto, alleluia.*

Vide, Thoma, vide latus, Guarda,
Vide pedes, vide manus,
Noli esse incredulus, alleluia.
Alleluia, alleluia, alleluia.

*Tommaso, guarda il fianco,
guarda i piedi, guarda le mani,
e non essere incredulo, alleluia.*

OTTAVA STAZIONE GESU' RISORTO CONFERMA LA FEDE DI TOMMASO

Surrexit Dominus de sepulcro, alleluia
Qui pro nobis pendit in ligno, alleluia.

*E' risorto il Signore dal sepolcro, alleluia.
Colui che per noi fu crocifisso, alleluia.*

Gv 20, 26-29

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma

credente!». Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!».

At 13, 30-33

Dio ha risuscitato Gesù dai morti ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono i suoi testimoni davanti al popolo. E noi vi annunziamo la buona novella che la promessa fatta ai padri si è compiuta, poiché Dio l'ha attuata per noi, loro figli. risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato.

Breve silenzio di meditazione.

Pater noster ...

Gaude et laetare Virgo Maria, alleluia.
Quia surrexit Dominus vere, alleluia.

*Godi e rallegrati Vergine Maria, alleluia.
Il Signore é veramente risorto, alleluia.*

Quando Thomas Christi latus,
Pedes vidit atque manus,
Dixit: Tu es Deus meus, alleluia.
Alleluia, alleluia, alleluia.

Quando Tommaso vide il fianco di Cristo
i suoi piedi e le sue mani
disse: tu sei il mio Dio, alleluia.

NONA STAZIONE GESU' RISORTO SI MANIFESTA SUL LAGO DI TIBERIADE.

Surrexit Dominus de sepulcro, alleluia
Qui pro nobis pendit in ligno, alleluia.

*E' risorto il Signore dal sepolcro, alleluia.
Colui che per noi fu crocifisso, alleluia.*

Gv 21, 6-7. 12

Gesù disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «E' il Signore! ». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei? », poiché sapevano bene che era il Signore.

At 13, 34-35

Dio ha risuscitato Cristo dai morti, in modo che non abbia mai più a tornare alla corruzione. Infatti ha dichiarato: Darò a voi le cose sante promesse a Davide, quelle sicure. Per questo anche in un altro luogo dice: Non permetterai che il tuo santo subisca la corruzione.

Breve silenzio di meditazione

Pater noster ...

Gaude et laetare Virgo Maria, alleluia.
Quia surrexit Dominus vere, alleluia.

Godi e rallegrati Vergine Maria, alleluia.
Il Signore è veramente risorto, alleluia.

Beati qui non viderunt,
 Et firmiter crediderunt,
 Vitam aeternam habebunt, alleluia.
Alleluia, alleluia, alleluia.

*Beati quelli che non vedranno
 e certamente crederanno,
 essi avranno la vita eterna, alleluia.*

**DECIMA STAZIONE:
 GESU' RISORTO CONFERISCE
 IL PRIMATO A PIETRO**

Surrexit Dominus de sepulcro, alleluia
Qui pro nobis pendit in ligno, alleluia.

E' risorto il Signore dal sepolcro, alleluia.
Colui che per noi fu crocifisso, alleluia.

Gv 21, 15-17

Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro? ». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene? ». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci le mie pecorelle». Gli disse per la terza volta: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecorelle».

At 13, 36-38

Davide, dopo aver eseguito il volere di Dio nella sua generazione, morì e fu unito ai suoi padri e subì la corruzione. Ma colui che Dio ha risuscitato, non ha subito la corruzione. Vi sia dunque noto, fratelli, che per opera di lui vi viene annunciata la remissione dei peccati.

Breve silenzio di meditazione.

Pater noster ...

Gaude et laetare Virgo Maria, alleluia.
Quia surrexit Dominus vere, alleluia.

Godi e rallegrati Vergine Maria, alleluia.
Il Signore è veramente risorto, alleluia.

O filii et filiae,
 Rex caelestis, rex gloriae,
 Morte surrexit hodie, alleluia.
Alleluia, alleluia, alleluia.

*O figli e figlie,
 il re celeste, il re della gloria
 oggi è risorto da morte, alleluia.*

**UNDICESIMA STAZIONE:
 GESU' AFFIDA AI DISCEPOLI
 LA MISSIONE UNIVERSALE**

Surrexit Dominus de sepulcro, alleluia
Qui pro nobis pendit in ligno, alleluia.

E' risorto il Signore dal sepolcro, alleluia.
Colui che per noi fu crocifisso, alleluia.

Mt 28, 16-20

Gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. E Gesù, avvicinandosi, disse loro: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

At 17, 30b-31

Dio ordina a tutti gli uomini di tutti i luoghi di ravvedersi, poiché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare la terra con giustizia per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti.

Breve silenzio di meditazione.

Pater noster ...

Gaude et laetare Virgo Maria, alleluia.
Quia surrexit Dominus vere, alleluia.

Godi e rallegrati Vergine Maria, alleluia.
Il Signore è veramente risorto, alleluia.

Et mane prima sabbati,
 Ad ostium monumenti
 Accesserunt discipuli, alleluia.
Alleluia, alleluia, alleluia.

*La mattina prima del sabato
 i discepoli entrarono
 nel sepolcro, alleluia.*

DODICESIMA STAZIONE: GESU' ASCENDE AL CIELO

Surrexit Dominus de sepulcro, alleluia
Qui pro nobis pependit in ligno, alleluia.

*E' risorto il Signore dal sepolcro, alleluia.
Colui che per noi fu crocifisso, alleluia.*

At 1, 9-11

Gesù fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo. E poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se n'andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo".

Col 3, 1-4

Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria.

Breve silenzio di meditazione

Pater noster ...

Gaude et laetare Virgo Maria, alleluia.
Quia surrexit Dominus vere, alleluia.

*Godi e ralleggrati Vergine Maria, alleluia.
Il Signore è veramente risorto, alleluia.*

In albis sedens Angelus
Praedixit mulieribus:
In Galilaea est Dominus, alleluia.
Alleluia, alleluia, alleluia.

*All'alba l'Angelo sedendo
preannunciò alle donne:
il Signore è in Galilea, alleluia.*

TREDICESIMA STAZIONE: CON MARIA IN ATTESA DELLO SPIRITO SANTO

Surrexit Dominus de sepulcro, alleluia
Qui pro nobis pependit in ligno, alleluia.

*E' risorto il Signore dal sepolcro, alleluia.
Colui che per noi fu crocifisso, alleluia.*

At 1, 12-14

Allora gli apostoli ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato. Entrati in città salirono al piano superiore dove abitavano. C'erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo di Alfeo e Simone lo Zelòta e Giuda di Giacomo. Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui.

1 Cor 15, 12-14.20

Se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede. Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti.

Breve silenzio di meditazione

Pater noster ...

Gaude et laetare Virgo Maria, alleluia.
Quia surrexit Dominus vere, alleluia.

*Godi e ralleggrati Vergine Maria, alleluia.
Il Signore è veramente risorto, alleluia.*

In hoc festo sanctissimo
Sit laus et iubilatio,
Benedicamus Domino, alleluia.

Alleluia, alleluia, alleluia.
*In questa festa santissima,
sia la lode e il giubilo,
benediciamo il Signore, alleluia.*

QUATTORDICESIMA STAZIONE GESU' MANDA AI SUOI DISCEPOLI LO SPIRITO SANTO

Surrexit Dominus de sepulcro, alleluia
Qui pro nobis pependit in ligno, alleluia.

*E' risorto il Signore dal sepolcro, alleluia.
Colui che per noi fu crocifisso, alleluia.*

At 2, 1-4

Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono

su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi.

Rm 8, 10-11

Se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione. E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

Breve silenzio di meditazione

Pater noster ...

Gaude et laetare Virgo Maria, alleluia.
Quia surrexit Dominus vere, alleluia.

Godi e rallegrati Vergine Maria, alleluia.
Il Signore è veramente risorto, alleluia.

Ex quibus nos humillimas
Devotas atque debitas
Deo dicamus gratias, alleluia.
Alleluia, alleluia, alleluia.

Da noi sorgano umilissime
devote e dovute
grazie a Dio, alleluia.

Il sacerdote può tenere una breve omelia.

CONCLUSIONE

Dopo l'eventuale omelia e un breve silenzio di meditazione, il diacono (all'ambone) o il sacerdote stesso (alla sede) proclama:

Gv 20, 30-31

Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Il sacerdote canta o pronunzia l'orazione finale:

Preghiamo

O Dio, che nella liturgia pasquale ci dai la gioia di rivivere ogni anno la risurrezione del Signore, fa' che l'esultanza di questi giorni raggiunga la sua pienezza nella Pasqua del cielo. Per Cristo nostro Signore. **Amen**².

Tutti acclamano:

Christus vincit, Christus regnat, Christus,
Christus imperat!

**Christus vincit, Christus regnat, Christus,
Christus imperat!**

Tempora bona veniant,
pax Christi veniat,
regnum Christi veniat!

*Vengano tempi buoni,
venga la pace di Cristo,
venga il regno di Cristo!*

**Christus vincit, Christus regnat, Christus,
Christus imperat!**

Il sacerdote imparte la benedizione:

Il Signore sia con voi.
E con il tuo spirito.

Vi benedica Dio onnipotente, Padre + e Figlio e Spirito Santo. **Amen.**

Il diacono o il sacerdote congeda il popolo:

Benediciamo il Signore.
Rendiamo grazie a Dio.

Si conclude col canto dell'antifona mariana:

**Regina caeli laetare, alleluia!
Quia quem meruisti portare, alleluia!
Resurrexit sicut dixit, alleluia!
Ora pro nobis Deum, alleluia!**

L'assemblea si scioglie al suono solenne dell'organo.

¹ MR, composizione delle due collette di Pasqua (*in nocte e in die*).

² MR, mercol. fra l'ottava di Pasqua, colletta.



Le domande del lettore

a cura della Redazione

1. In merito alla *Via lucis*: Ho letto che bisogna saper distinguere nei Vangeli il reale «Cristo storico» dal «Cristo della fede» descritto con immagini mitiche dalla comunità cristiana post-pasquale. Mi chiedo: i miracoli e la stessa risurrezione fino a che punto sono stati fatti reali e verificabili? Cosa significa allora che Cristo è veramente risorto? Vorrei maggior chiarezza.

La distinzione tra il «Cristo storico» e il «Cristo della fede» è pericolosa e porta inevitabilmente all'errore spogliando da ogni attributo divino il «Cristo storico» e relegando nel mondo del mito ogni azione soprannaturale attribuita dal sentimento religioso dei discepoli ad un inesistente «Cristo della fede». Infatti il Concilio Vaticano I condanna questa proposizione: «Se qualcuno dice che i miracoli sono impossibili e che di conseguenza tutte le narrazioni che vi si riferiscono, anche quelle contenute nella sacra Scrittura, devono essere annoverate tra le favole o i miti; o che i miracoli non possono mai essere conosciuti con certezza né servire per provare efficacemente l'origine divina della religione cristiana: sia anatema»¹.

In realtà il Cristo Salvatore è un'unica Persona divina, che generato dal Padre fin dall'eternità, si è fatto carne nel grembo purissimo della Vergine Maria nella pienezza del tempo (Gal 4,4). Quindi la storicità avvolge il Verbo eterno fin dall'Incarnazione, inerisce a tutti i suoi miracoli, che non sono racconti mitici, e soprattutto coinvolge la sua Risurrezione e gloriosa Ascensione. L'intero evento della nostra redenzione è un fatto storico dal momento che «il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14). Per questo i Padri potevano giustamente asserire: *Caro salutis est cardo* (Tertulliano II sec.), e la Chiesa, non a caso, nel Martirologio delle due più grandi solennità cristiane, canta: *Nativitas Domini nostri Iesu Christi secundum carnem* (Natale) e: *Resurrectio Salvatoris nostri Iesu Christi secundum carnem* (Pasqua).

Già l'apostolo san Giovanni aveva affermato: «Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita [...] noi lo annunziamo anche a voi (1Gv 1,1).

Soprattutto si deve considerare quale cura il Signore risorto ebbe nel dimostrare la realtà della



sua risurrezione. Infatti alla sera di Pasqua l'evangelista san Luca scrive: «Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho". Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?". Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro» (Lc 24, 36-43).

Nell'apparizione ai discepoli otto giorni dopo la Pasqua la realtà viva della sua carne risuscitata è constatata dall'apostolo Tommaso, che si sente dire dal Signore: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!» (Gv 20,27).

Ebbene la *Via crucis* e la *Via lucis* sono intrinsecamente connesse e si esigono l'una all'altra nello stesso modo che il *Christus patiens* è il medesimo *Christus resurgens*. Nella *Via crucis* non vi è soltanto il «Cristo storico», uomo che soffre e muore come ciascun uomo, ma la seconda Persona divina della Santissima Trinità, «il Figlio Unigenito dal Padre pieno di grazia e di verità» (Gv 1, 14) e la via del Calvario portando la croce è la via regale dell'eterno Re, che liberamente depone la sua vita per riprenderla di nuovo con divina sovranità (cfr. Gv 10,18). Egli infatti, nell'«ora delle tenebre», dichiara a Pietro: «Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli? » (Mt 26,53) e al procuratore romano Pilato: «Tu non avresti alcun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto» (Gv 19, 11). Nella *Via lucis* non si meditano semplicemente delle pie considerazioni frutto della creatività delle comunità cristiane delle origini che vogliono esprimere quanto sia stata folgorante e profonda la loro esperienza con il Gesù di Nazareth, ma è l'attestazione apostolica dell'incontro vivo e reale con il Maestro realmente morto e sepolto: un'identità perfetta, dunque, secondo l'antico versetto liturgico: *Surrexit Dominus de sepulcro - Qui pro nobis pendit in ligno* (E' risorto il Signore dal sepolcro - Colui che per noi fu crocifisso). Lo spiega anche san Leone Magno quando dice: «E' cosa nostra ciò che giacque esanime nel sepolcro, che è risorto il terzo giorno, che è salito al di sopra di tutte le altezze alla destra della maestà del Padre»².

Questo è il motivo per il quale nella liturgia la divina regalità di Cristo non viene mai meno, permeando i solenni riti del venerdì e del sabato santo, pur nel segno di una nobile austerità. Al contempo nella liturgia pasquale la gloria della risurrezione si esprime col vessillo della santa croce, che «velata»

nei giorni della passione, si innalza «gemmata» nei giorni della Pasqua.

Ed ecco la conclusione, che già l'Apostolo volle rilasciare: «Se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede. Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti (1 Cor 15, 12-14.20).

2. La liturgia dà molta importanza al tempo pasquale. Anche il nostro parroco insiste nel dire che quello è il tempo liturgico più importante perché la Pasqua è la festa più grande della Chiesa. Bisogna dire però che, passata la Pasqua, ci si dimentica facilmente del mistero celebrato e le settimane successive si vivono come un tempo ordinario senza alcun rilievo. La vita spirituale viene piuttosto alimentata dal mese mariano di maggio più che dal tema della Pasqua. La cura dei fiori davanti al Cero pasquale dimostra la mia convinzione, ma mi pare sia un segno piuttosto debole per la gente. Forse ci sono altre proposte?

Certamente il tempo pasquale è il «tempo maggiore» della Chiesa, non solo perché segue alla più grande delle solennità liturgiche, la Pasqua, ma anche perché ha una caratteristica del tutto speciale in quanto costituisce la celebrazione stessa della Pasqua per l'estensione dei cinquanta giorni, detti «beata pentecoste» (= «beata cinquantena»). La Chiesa, infatti parla di *laetissimum spatium* nel quale celebra il mistero della presenza e delle apparizioni del Risorto col suo vero corpo in mezzo ai suoi apostoli e discepoli. Tale mistero la Chiesa non solo lo commemora, ma lo attualizza nei suoi Sacramenti. In essi il Signore risorto è veramente presente ed opera continuamente in noi per la nostra salvezza. Infatti, afferma san Leone Magno: «Tutto quello che era visibile nel Signore nostro Gesù Cristo è passato nei suoi sacramenti». Non si tratta quindi di un tempo festivo che echeggia la grande festa trascorsa, quanto piuttosto della festa stessa di Pasqua che si estende fino al suo pieno compimento, la Pentecoste. Tertulliano (sec. II) ci ricorda che, mentre gli Ebrei celebravano l'antica Pasqua nello spazio di una settimana (l'ottava), i cristiani celebrano la vera, nuova e definitiva Pasqua per sette settimane, come fosse un unico giorno festivo. Tutta questa singolarità e ricchezza, tuttavia, deve trovare un'efficace espressione liturgica, altrimenti rimane soltanto una meditazione teologica senza un corrispondente supporto celebrativo nella vita di fede dei credenti.

Ecco allora alcune indicazioni liturgiche e pastorali in tal senso:

1. L'aspersione domenicale con l'acqua benedetta col mirabile canto *Vidi aquam*. Mentre nel *vetus ordo* il rito precede la Messa principale della domenica nel *novus ordo* è inserita nell'atto penitenziale della Messa stessa. Il rito estende nelle domeniche di Pasqua la grazia che fluisce dal fonte battesimale inaugurato nella veglia pasquale e il canto *Vidi aquam* richiama l'acqua che scaturisce dal tempio (Ez 47), ossia dal cuore aperto del Signore crocifisso (Gv19,34) e risorto (Gv 20,27). Qualora i fedeli portassero nelle loro case l'acqua benedetta estenderebbero egregiamente nella preghiera domestica il mistero celebrato dalla liturgia.

2. La breve «acclamazione al Risorto» presso il Cero pasquale al termine della Messa quotidiana del tempo pasquale (cfr. Rivista: Liturgia *culmen et fons*, 2017, n.1). Un rito beve che con un tocco discreto intende tener vivo nei fedeli l'attenzione al Cero pasquale, che 'presiede' dal suo candelabro per l'intera cinquantena pasquale. L'analogia con il rito quaresimale di venerazione alla Croce è evidente: *Per crucem ad lucem*.

3. La *Via lucis*. E' il tema di questo numero della nostra Rivista. Questo recente pio esercizio, non solo completa la *Via crucis*, ma è in grado di tener desto nel lungo periodo dei cinquanta giorni l'annuncio della risurrezione, contemplando le varie apparizioni del Risorto. Con uno sguardo complessivo collega la Pasqua al suo naturale complemento, l'Ascensione e la Pentecoste.

4. La «benedizione pasquale» delle case. Prevista dal Rituale romano (cfr. Benedizionale, nn.434-468) estende in ogni casa e famiglia cristiana l'annuncio della Risurrezione, attualizza la visita del Risorto per mezzo dei sacerdoti e infonde il dono di una speciale grazia divina mediante l'aspersione con l'acqua benedetta, secondo la modalità dei sacramentali.

5. L'antifona mariana *Regina caeli* e il mese di maggio in onore di Maria santissima. Il *Regina caeli*, cantato ogni giorno al termine della Messa e recitato nelle case, imprime un forte carattere di letizia al sacro tempo di Pasqua. E come dopo la Pasqua i discepoli si raccolsero attorno a Maria «la Madre di Gesù» così il popolo cristiano si stringe attorno a Maria in questo santo tempo di Pasqua per ricevere da Lei la luce e la grazia di quella fede nella risurrezione che mai in lei venne meno, ma che restò perfetta e incrollabile anche nel «grande e santo Sabato».

Come si vede il tempo pasquale non è privo di stimoli, ma offre elementi liturgici e pii esercizi adeguati che richiedono una intelligente composizione per l'edificazione del popolo cristiano.

3. Parlando con un piccolo gruppo di amici, alcuni dei quali frequentano la messa *Vetus ordo*, ho sentito alcune argomentazioni in merito che mi hanno lasciato molto perplessa e poco convinta della bontà delle loro tesi. In pratica per loro la messa *lecita* sarebbe solo quella *Vetus Ordo*, ossia il rito antico, perché le messe in nuovo rito venute dopo il concilio Vaticano II sarebbero valide ma illecite. [...] Non posso pensare che tutte le sante messe celebrate in nuovo rito siano illecite [...] Grazie se mi darete una risposta ...

Rispondiamo elencando alcuni principi:

1. La Messa è l'attuazione sacramentale dell'unico Sacrificio della Croce che si compie in modo incruento sui nostri altari. Dalla mirabile grandezza ed insondabilità del mistero si capisce perché la Chiesa abbia sempre avuto la massima cura nel definire con precisione il rito liturgico con le sue preci, gesti e simboli, in modo che «*per ritus et preces*» il mistero della fede e la grazia ad esso connessa raggiunga efficacemente il popolo cristiano e ciascun fedele.

2. La Messa è *valida e legittima* se viene celebrata dal sacerdote validamente ordinato in comunione con la Chiesa e osserva con assoluta fedeltà il rito stabilito dalla Chiesa, edito nei libri liturgici approvati. E' *invalida* qualora il sacerdote non fosse validamente ordinato o venissero alterate le parole essenziali (*forma*) o mutata la *materia* essenziale, stabilite per la realizzazione del Sacramento. E' *valida, ma illegittima* nel caso in cui il ministro validamente ordinato fosse pubblicamente irretito da pene canoniche, oppure, pronunziate integralmente le parole della Consacrazione (*forma* essenziale) e usata la *materia* stabilita, alterasse il rito o le sue parti in misura e in aspetti di diversa gravità.

3. La legge canonica vigente consente, ad ogni sacerdote e ad ogni fedele, di celebrare o di partecipare al divin Sacrificio in una delle due forme del rito romano: quella ordinaria (*novus Ordo Missae*) e quella straordinaria (*vetus Ordo Missae*). Ambedue le forme realizzano, in modo valido e legittimo, il mistero dell'Eucaristia, ossia il Sacrificio offerto al Padre e il Sacramento donato per la nostra santificazione³.

4. Soprattutto riguardo al *novus Ordo Missae* si deve verificare che esso venga celebrato nella fedeltà ai testi e alle rubriche stabilite nei relativi libri liturgici (Messale e Lezionario). Ogni divaricazione dall'osservanza precisa delle norme espone la celebrazione della Messa alla corruzione del culto pubblico della Chiesa e quindi offende la maestà di Dio, che non gradisce un culto falso, e conculca il diritto del popolo cristiano e di ogni singolo fedele ad avere dal sacerdote e

da tutti i ministri interessati (diaconi, accoliti, lettori, sacristi, coro, assemblea) il culto ufficiale di Cristo/capo e della Chiesa/sposa nella sua integrità.

5. Si deve rigorosamente distinguere l'*Editio typica* del *novus ordo Missae* dagli abusi ormai divenuti abituali nel modo concreto di celebrare. Non è infrequente che si scambi erroneamente il *novus ordo Missae* con tali alterazioni abusive, portando il discredito sul *novus ordo* in quanto tale. Questo necessario ed urgente discernimento si deve compiere mediante una seria e costante formazione liturgica che mette a confronto l'edizione tipica del Messale Romano con i modi correnti di celebrare, operando su di essi - se difformi dalla norma - un sollecito e coraggioso intervento di correzione.

6. Non è consentito a nessuno «mutare, aggiungere o togliere alcunché dalla liturgia» (SC) in nome di una presunta 'pastorale', ma, come il popolo di Dio va elevato ai contenuti della sacra dottrina ed introdotto nella sua comprensione, senza doverla piegare ai gusti e alle umane interpretazioni, così va elevato alla forma e ai contenuti della liturgia ed introdotto nel mistero che essa celebra e alla grazia che comunica, senza doverla piegare agli umori soggettivi e alle situazioni effimere di una cultura liquida ed evanescente.

7. La liturgia, infatti, non è l'espressione di una religiosità soggettiva ed individuale, ma è il culto oggettivo, pubblico ed ufficiale che Cristo Signore eleva al Padre per il ministero della sua Chiesa. E' il criterio cristocentrico e teocentrico che presiede nella liturgia, aprendo l'uomo alle altezze del mistero divino, e non quello antropocentrico, nel quale l'uomo, deviato dal suo oggetto proprio (Dio), si chiude nell'orizzonte effimero dei bisogni immediati della cre-

atura ripiegata su se stessa, dove Dio stesso diventa funzionale ai desideri e alle ideologie dell'uomo.

8. L'osservanza del 'diritto liturgico' (precis, gesti, riti, simboli, ecc.) è quindi necessaria per garantire alla liturgia la sua forma oggettiva e difenderla da ogni inquinamento soggettivo dell'uomo e del mondo, irretiti dal peccato e insidiati dal Maligno.

9. Tale obbedienza rende la liturgia veramente 'sacra', *aghios* («senza terra»), secondo il significato etimologico del termine, ossia abitata da Dio, trascendente, celeste, pervasa dallo Spirito Santo, aliena da ogni legame col peccato, fonte di grazia, e perciò in grado di purificare ciò che è terreno ed elevare gli uomini e il creato alla vita soprannaturale ed eterna. La secolarizzazione è la morte della liturgia ed è un letale inganno per un'autentica pastorale liturgica.

10. La riforma liturgica non volle in alcun modo desacralizzare la liturgia, ma far sì che la sua sacralità, senza alcuna diminuzione, fosse comunicata al popolo di Dio con maggior frutto spirituale. Se alla luce dell'esperienza postconciliare tale obiettivo non fosse adeguatamente riuscito la Chiesa dovrà valutare la possibilità di un intervento autoritativo, che ne apporti i necessari emendamenti ed integrazioni⁴. Ciò che già si è in parte operato nelle successive edizioni tipiche del Messale Romano, specie con la *Editio typica tertia* del 2002.

4. Una grande confusione pervade ogni ambiente della Chiesa. Anche i nostri gruppi di spiritualità, un tempo così uniti da un unico sentire ora sono divisi 'fratelli contro fratelli'

**Senza il tuo abbonamento
LITURGIA CULMEN ET FONS
non può vivere!**

Rinnova la tua adesione e regala un abbonamento

4 numeri annui: 15.00 euro

CONTO CORRENTE POSTALE

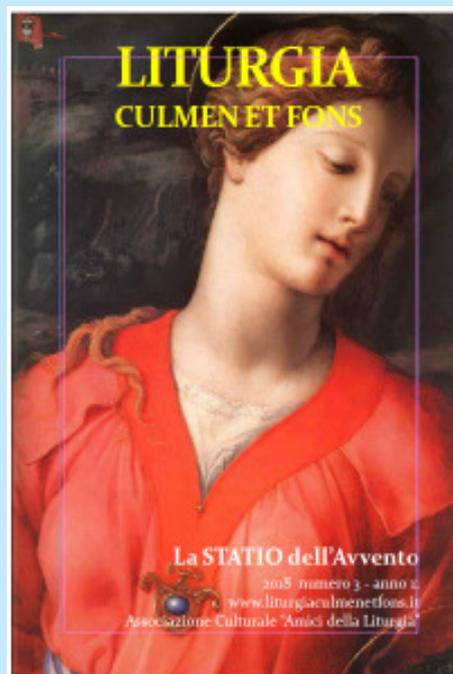
n. 92053032

IBAN: IT23B0760101800000092053032

Associazione Culturale "Amici della Liturgia"

via Stoppani, 3 - Rovereto - 38068 (Trento)

causale: abbonamento



su questioni fondamentali della vita cristiana (Messa, Sacramenti, legge morale, disciplina e obbedienza ecclesiale, missione, ecc.). Questa confusione la vediamo un po' ovunque anche negli ecclesiastici che non raramente trasmettono idee difformi dalla dottrina e dalla tradizione della Chiesa. Siamo quindi alquanto turbati e non vediamo una facile soluzione. La tentazione è quella di percorrere strade individuali secondo la coscienza di ciascuno.

Lo stato di confusione sia nelle comunità cristiane, sia nella società è evidente ed è motivo di profonda sofferenza: sono oscurati i principi e sono deviati i comportamenti. Possiamo descrivere tale prova ricorrendo ai tre peccati contro la fede espressi nei termini: *apostasia*, *eresia* e *scisma* (cfr. CCC, n. 2089). Effettivamente alcuni ormai hanno rigettato *de facto* interamente la fede cattolica (apostasia), vivono secondo i costumi del mondo secolarizzato e si professano atei, oppure sono entrati nell'idolatria di religioni o sette pagane, e di conseguenza non sono più in comunione con la Chiesa e percorrono vie lontane da essa senza sacramenti e in aperta disobbedienza alla sua autorità e alle sue leggi (scisma). Altri, pur ancora sensibili al pensiero cristiano, alla vita della Chiesa e praticanti quanto al culto, seguono più o meno consapevolmente opinioni erronee riguardo alla dottrina e difformi dalla retta fede e morale cattolica (eresia) e in tal modo portano la divisione all'interno stesso della Chiesa, fino al punto da creare disagio, confusione e attrito in ogni settore anche capillare delle comunità cristiane. Non si tratta più di condividere sensibilità e carismi diversi per l'edificazione comune dell'unico popolo di Dio, ma di voler comporre la verità con l'errore sotto il pretesto di un pluralismo insostenibile perché viziato dal relativismo dottrinale e morale, che è in se stesso contraddittorio. Infatti non si possono unire vero e falso, bene e male, bello e brutto, insomma Dio e il diavolo (cfr. 2Cor 6, 14-16). Ora, mentre l'apostasia rinnega totalmente la fede e lo scisma abbandona totalmente la Chiesa, l'eresia è ancor più insidiosa, perché inquina la verità divina all'interno del popolo cristiano, avvelenando l'equilibrio del dogma, che ci dona il perfetto profilo del volto e del *pensiero* di Cristo (cfr. 1Cor 2,16), ed estinguendo l'effusione efficace della grazia, che scaturisce da Sacramenti celebrati in modo valido e lecito.

Coloro che, mediante l'apostasia, rinnegano la fede, se ne vanno per altre strade, lasciando tuttavia intatta la fede; allo stesso modo coloro che, mediante lo scisma, abbandonano la Chiesa, prendono altre vie, lasciando la Chiesa nella sua identità; ma quelli che sono irretiti nell'eresia, corrompono dall'interno la fede e la morale della Chiesa, inquinano la liturgia e i sacramenti e ne sgretolano la disciplina comune, che scaturisce dalla Tradizione apostolica. Certo i peccati di apostasia, di eresia e di scisma sono peccati gravi che espongono alla condanna

eterna dell'anima. Concretamente non si possono separare con un taglio netto in quanto normalmente si intrecciano a vicenda. Occorre allora argomentare in proposito. L'apostata, con la grazia di Dio, potrebbe convertirsi e ritornare alla fede che aveva rinnegato e, in tal caso, la ritrova integra e la può così riabbracciare con quella certezza di verità che le è propria e quella luce tersa che la illumina; lo scismatico, toccato dalla grazia, potrebbe far ritorno alla Chiesa da lui abbandonata e così può rientrare nella casa di Dio che aveva iniquamente lasciato e la ritrova splendente della sua indefettibile santità; l'eretico, invece, si trova in una situazione ben più grave e compromessa. Infatti, qualora mosso dalla grazia volesse tornare all'ortodossia, cioè a riabbracciare il pensiero perfetto di Cristo, «via verità e vita», si troverebbe, a motivo dell'eresia, davanti ad una dottrina inquinata, somministratagli dall'eresia e dentro una 'chiesa' falsata a causa dell'insegnamento eretico al quale si è tristemente abbeverato. La via del recupero, quindi, è più complicata e difficile rispetto all'apostata e al scismatico. Questi ultimi lasciano dietro a loro una fede incontaminata e una Chiesa integra, e, con l'aiuto della grazia, basta soltanto, riaccoglierle di nuovo con rinnovata adesione e comunione più convinta. L'eretico, al contrario, deve intraprendere un'opera delicata e faticosa di discernimento tra la verità e l'errore, in quanto l'eresia si intreccia, talvolta in modo subdolo ed inestricabile con elementi della verità cattolica e l'eretico stesso sta all'interno della Chiesa, convivendo con i veri fedeli. Ecco perché l'eresia, tra i tre peccati considerati, è il più pernicioso, innanzitutto per l'eretico stesso, che non vede più con sicurezza, lucidità e immediatezza la via retta, confuso com'è nei sofismi dell'errore; poi per coloro che, pur non seguendolo, sono esistenzialmente messi nella condizione di camminargli fianco a fianco nella vita interecclesiale e che perciò ne subiscono continuamente i cattivi insegnamenti e comportamenti. Mentre la netta separazione tra fede e infedeltà nell'apostasia e tra Chiesa e mondo nello scisma hanno almeno il 'vantaggio' di non corrompere la fede, pur rinnegata, e di non incrinare l'identità dogmatica della Chiesa, pur abbandonata; nell'eresia si compie una mistura iniqua tra vero e falso, bene e male, che illude l'eretico di avere il vero pensiero di Cristo e di essere autentico membro della vera Chiesa.

Senza la vera Fede non possiamo piacere a Dio e perciò non possiamo essere salvati. Di conseguenza i tre peccati che attentano gravemente alla virtù teologale della Fede: apostasia, eresia e scisma, portano lontani dal Signore ed espongono all'eterna condanna.

Nel presente stato di confusione occorre vigilare con tutte le forze, sostenuti dalla grazia divina, invocata con una continua ed intensa preghiera, per non perdere la Fede cattolica e i suoi contenuti dottrinali con una silenziosa e graduale apostasia; inoltre occorre vigilare per non rompere, con lo scisma, la co-

munione con la santa Chiesa nella continuità col suo perenne e secolare magistero, la degna recezione dei suoi sacramenti e l'obbedienza ai suoi legittimi pastori; ma al contempo per non cadere nell'eresia, illudendosi di continuare a professare una fede ed una vita morale che non sarebbero più quelle consegnateci nel Battesimo dalla vera Chiesa, ma la contraffazione di esse con le opinioni effimere e le stolte filosofie di questo mondo, che vengono dal Maligno.

Per riassumere: l'apostata e lo scismatico abbandonano certo colpevolmente la «Via», ma essa tuttavia resta integra nella sua verità ed identità, sempre disponibile sull'altra riva ad un ritorno salvifico del peccatore; l'eretico invece perde letteralmente la visione della strada perché l'eresia corrompe i contenuti stessi della fede, la forma autentica della liturgia e la struttura dogmatica della Chiesa, e l'eretico non è più in grado di riconoscere con lucidità la retta «Via» smarrita, confondendola con gli asserti erronei dell'eresia. Mentre l'apostata e lo scismatico possono sempre alzare lo sguardo e volgersi alla Chiesa che hanno lasciato, la quale continua a risplendere come un faro di verità indefettibile che indica il porto; l'eretico, pur volendo alzare lo sguardo non vede più con lucidità e sicurezza la «Via» perché si illude di essere nella vera Chiesa e di possedere la vera fede, mentre in realtà percorre la strada dell'errore divenendo sempre più estraneo alla madre Chiesa, verso il baratro.

Ebbene: nel mare in tempesta la situazione del navigante che lotta tra i flutti minacciosi, ma continua a vedere la luce del faro che orienta al porto sospirato è ben più sicura di coloro che nella me-

desima tragica situazione non vedono più la luce del faro, o ancor peggio, seguono il miraggio di sinistri e falsi bagliori di luce.

In conclusione: l'unità nella Chiesa e in tutte le sue realtà intermedie si fa' nell'adesione all'unica Verità, che è Cristo e la sua dottrina divina, e non nell'assecondare le ideologie e le prassi effimere del pensiero maggioritario e dominante.

¹ CONCILIO VATICANO I, Costituzione *Dei Filius*, Can. III, 4, in *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, EDB, 1991, p. 810.

² Dai «Discorsi» di san Leone Magno, papa (Disc. 15 sulla passione del ignore, 3-4; PL 54, 366-367) in Lit. Ore, II, giovedì IV sett. Quar., uff. lett., 2° lett..

³ Dai tre più recenti miracoli eucaristici (Buenos Aires 15 agosto 1996 – Polonia 12 ottobre 2008 – Polonia 25 dicembre 2013) possiamo dedurre che la Messa celebrata col *novus Ordo* è conforme ai divini voleri, quindi valida e legittima; altrimenti (salvo falsificazione degli eventi miracolosi) tali miracoli non avrebbero senso, perché confermerebbero un culto errato non gradito alla divina maestà. E' questo un fatto da considerare.

⁴ Si dovrà valutare, senza pregiudizio alcuno o condizionamento ideologico, se, e fino a che punto i nuovi apporti della riforma liturgica (lingua parlata – altare verso il popolo – comunione in mano – musica corrente, ecc.) abbiano concorso veramente ad un progresso nell'incontro efficace col sacro cristiano, o se debbano essere adeguatamente riequilibrati o anche corretti per rispondere al senso vero della tradizione liturgica della Chiesa e all'autentica santificazione del popolo cristiano.



L'ambiente liturgico nel tempo pasquale

a. La chiesa in festa

La chiesa nel tempo pasquale deve veramente essere vestita a festa e questo non per il solo giorno di Pasqua e le altre solennità, ma per tutta l'estensione del tempo, da Pasqua a Pentecoste. In nessun altro tempo la chiesa dovrebbe presentarsi con tanta dovizia come nel tempo pasquale.

I fedeli in ogni giorno della "beata Pentecoste" dovranno venir condotti dai segni di festa esteriori alla letizia interiore apportata dalla grazia che fluisce con abbondanza dal mistero pasquale.

Per tutto il periodo pasquale quindi la chiesa rimanga addobbata nel modo appropriato allo stile architettonico, alle tradizioni locali, alle possibilità di ogni parrocchia e al buon gusto di coloro a cui è affidata la cura del tempio.

Deve tuttavia essere escluso ogni elemento mediocre e non adatto ad esprimere la sacralità del luogo; tutto va ispirato a quella nobiltà di materiali e di forme sempre richiesto dalla liturgia che vuole offrire un ambiente in grado di trasmettere ai fedeli il senso del mistero che si celebra e introdurli a poco a poco ad una seria educazione spirituale.

Si dovrà pertanto distinguere lo stile catechistico - simbolico usato in sede didattica nelle sale parrocchiali da quello proprio della chiesa.¹

L'altare, l'ambone, il presbiterio e ogni zona della chiesa devono parlare da se stessi con la loro forma ed espressione artistica, senza essere ingombri da elementi inopportuni, che ne riducono la sacralità e la loro nobile bellezza.

Sarà necessario che i sacerdoti e i catechisti spieghino ai fedeli il significato di queste disposizioni sviluppando mediante il linguaggio dei simboli liturgici un'autentica catechesi.

La questione dei simboli sacri potrà sembrare di poca importanza alla nostra mentalità utilitaristico-tecnica, o forse un formalismo sterile; in realtà il linguaggio simbolico, oltre ad essere altamente antropologico, rappresenta l'ossatura della liturgia. Senza di esso la celebrazione si impoverisce ridu-

cendosi alla sola comunicazione verbale, abbassando la celebrazione ad un sermone. In questo modo la grazia del Signore passa attraverso l'unione indissolubile tra la parola e il simbolo, che nei Sacramenti raggiunge la sua massima espressione. Di tale natura sono tutte le azioni liturgiche: in esse l'elemento simbolico interpretato dalla parola diventa mezzo (sacramento) della grazia invisibile "Accedit verbum ad elementum et fit sacramentum".²

La festa della Chiesa si unisce, in questo tempo, alla festa del creato, che si apre nella stagione primaverile a nuova vita. La natura esulta nel trionfo della grazia, che la salva e la eleva.

b. Il cero pasquale e il suo candelabro

Il segno liturgico principale del tempo di Pasqua è il *cero pasquale*. Esso, idealmente sempre acceso, domina l'assemblea dal suo candelabro, significando la presenza del Signore risorto, luce del mondo.

Secondo la tradizione liturgica il cero pasquale viene decorato con segni che esprimono la signoria universale di Cristo che riempie tutto il tempo storico: Egli è l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine.

*"Il Cristo ieri e oggi
Principio e fine
Alfa e Omega.
A lui appartengono il tempo e i secoli.
A lui la gloria e il potere
per tutti i secoli in eterno. Amen".³*

L'incisione dell'anno corrente indica che Cristo è a noi contemporaneo. La sua morte e risurrezione sono espresse dalla preziosa croce alle estremità della quale vi possono essere infissi i cinque grani di incenso dorato, simboli delle piaghe gloriose con le quali Gesù risorto apparve ai discepoli e mostrò a Tommaso.

"Per mezzo delle sue sante piaghe gloriose ci protegga e ci custodisca il Cristo Signore. Amen".⁴

Il cero pasquale dovrebbe essere rinnovato ogni anno.⁵ Sempre tuttavia deve essere un segno vero, come tutti i segni liturgici. La bellezza e la nobiltà del cero pasquale lo deve distinguere da tutti gli altri eventuali ceri votivi.

"Il cero pasquale, da collocare presso l'ambone o vicino all'altare, rimanga acceso almeno in tutte le celebrazioni liturgiche più solenni di questo tempo, sia nella Messa, sia a Lodi e Vesperi, fino alla Domenica di Pentecoste. Dopo di questa il cero viene conservato con il dovuto onore nel battistero, per accendere alla sua fiamma le candele dei neo-battezzati nella celebrazione del Battesimo. Nella celebrazione delle esequie il cero pasquale sia collocato accanto al feretro, ad indicare che la morte è per il cristiano la sua vera pasqua.

Non si accenda il cero pasquale fuori del tempo di Pasqua nè venga conservato nel presbiterio.⁶

“Nel rispetto della verità del segno, si prepari il cero pasquale fatto di cera, ogni anno nuovo, unico, di grandezza abbastanza notevole, mai fittizio, per poter rievocare che Cristo è la luce del mondo”.⁷

Nella tradizione liturgica antica ha importanza anche il candelabro pasquale, che ancor oggi è possibile osservare nelle principali basiliche di Roma e in altre importanti chiese.

Il candelabro è inamovibile, in pietra o in bronzo, posto per lo più presso l'ambone.⁸

Le sue dimensioni fanno sì che il cero pasquale sia comodamente visto da tutti e in un certo senso presieda l'assemblea liturgica.

La sua solidità e arte, anche senza il cero pasquale fuori del tempo di Pasqua, rappresenta un permanente richiamo al cuore dell'annuncio evangelico, la risurrezione del Signore.

Non è da escludere che nella edificazione di nuovi amboni e nella disposizione dell'area presbiterale si preveda il candelabro pasquale ispirato a criteri di artisticità ed inamovibilità.

Sarà comunque opportuno che il sostegno del cero pasquale, anche se mobile, non si riduca ad un semplice ceppo funzionale, ma si ispiri il più possibile al criterio del candelabro pasquale, esprimendo nei materiali usati, nella decorazione e nelle dimensioni la bellezza e l'importanza di questo simbolo di Cristo Risorto, il “Kyrios”.⁹

Il cero pasquale col suo candelabro trova un mistico commento nelle parole di san Massimo il Confessore:

“La lampada posta sul candelabro è la luce del Padre, quella vera, che illumina ogni uomo che viene al mondo. E' il Signore nostro Gesù Cristo che, prendendo da noi la nostra carne, divenne e fu chiamato lampada, cioè sapienza e parola connaturale del Padre.

E' questa lampada che la Chiesa di Dio mostra con fede e amore nella predicazione, e che viene tenuta alta e splende agli occhi dei popoli nella vita santa dei fedeli e nella loro

condotta ispirata ai comandamenti.

Il Verbo chiama se stesso lucerna in quanto, essendo Dio per natura, si fece uomo per dispensare la sua luce.

Chiamò lucerniere la santa Chiesa, perchè in essa risplende la parola di Dio mediante la predicazione.

Questa parola annunciata dalla Chiesa esige di essere posta sulla sommità del lucerniere cioè all'apice dell'onore e dell'impegno di cui la Chiesa è capace.

Poniamo la lucerna sopra il lucerniere cioè sulla santa Chiesa, di modo che dall'alta cima di una interpretazione autentica ed esatta, mostri a tutti lo splendore delle verità divine”.¹⁰

¹ S. SIRBONI, *La liturgia domani*, in *Liturgia*, bimestrale del Centro Azione Liturgica, 164, marzo / aprile 2001, p.167: “Bisogna poi tenere ben presente che il simbolo va oltre l'immagine. Sintomo di questa mancanza di chiarezza nel distinguere il simbolo dall'immagine sono le nostre chiese invase da cartelloni fino ai piedi dell'altare”.

² RIGHETTI, vol. III, p.387-388 e vol. IV, p. 7.

³ MRI, Veglia pasquale, formula liturgica di preparazione del cero pasquale.

⁴ MRI, Veglia pasquale, preparazione del cero pasquale.

⁵ Non significa che il Cero pasquale debba essere necessariamente nuovo, ma ogni anno deve venir pulito e rinnovato nella sua decorazione, aggiornando la data dell'anno corrente.

⁶ PS, n. 99.

⁷ PS, n. 82.

⁸ Il cero pasquale è arredo liturgico proprio dell'ambone, e ad esso è congiunto, sia per la sua origine storica, come per il suo significato teologico. Infatti, la proclamazione verbale della risurrezione, che ha all'ambone il suo luogo proprio, è resa visibile dal cero pasquale posto sul suo candelabro presso l'ambone.

⁹ *Anamnesis*, vol. VII, p. 109: “Un elemento che appartiene alla struttura di un edificio-chiesa... è il candelabro, icona, insieme con l'ambone, della risurrezione. Dato il suo simbolismo cristologico e la sua funzione nella veglia pasquale e nei riti di passaggio, il candelabro dovrebbe essere in dotazione di tutte le chiese e venire acceso per la liturgia battesimale e funebre, per richiamare il nesso con il mistero pasquale”.

¹⁰ LO, vol. IV, mercol. 28^a sett. tempo ord., Uff. lett., 2^a lett.



Anno 2019 - N° 1 - mese MARZO- Periodicità trimestrale - Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2,
DCB Trento – Taxe Percue



Rinnova la tua adesione e regala un abbonamento a
LITURGIA “CULMEN ET FONDS”

4 numeri annui: abbonamento ordinario 15.00 euro - sostenitore 20 euro
CONTO CORRENTE POSTALE n. 92053032
opp. codice **IBAN: IT 23 B 076 0101 8000 0009 2053 032**
Intestato ad Associazione Culturale Amici della Liturgia
via Stoppani, 3 - Rovereto - 38068 (Trento); causale: abbonamento